



L'attentato in piena notte a Milano rivendicato da misteriose « brigate nere »

«500» imbottita di tritolo salta in aria davanti al commissariato di Porta Ticinese

L'esplosione preavvertita da un nastro magnetico — Scoppio violento, vetri in frantumi, ma nessuna vittima — Una tecnica che ricorda quella dei NAP — Episodi analoghi sono già accaduti a Napoli a Roma e a Firenze — Lancio di bottiglie incendiarie

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Con una brevissima quanto misteriosa telefonata, un giornale milanese, una voce anonima ha attribuito a un gruppo terroristico, le « Brigate nere », la paternità dell'attentato al tritolo compiuto venerdì notte di fronte al commissariato di pubblica sicurezza della zona di Porta Ticinese a Milano.

Il criminale episodio è avvenuto all'una e trenta in via Briscioni. Una « 500 », abbandonata proprio sul passo carro del commissariato, è improvvisamente saltata in aria. Pochi istanti prima un alto-parlante, collocato all'interno della vettura, aveva diffuso un laconico messaggio: « Tra un po' esplode, allontanatevi dalle finestre ». La deflagrazione, dovuta come si è detto — ad una carica di tritolo ad alto potenziale, ha mandato in frantumi i vetri di molte abitazioni di via Briscioni, e la « 500 », ovviamente, è andata

completamente distrutta. La vettura è risultata rubata un'ora prima dell'attentato alla signora Orietta Bignoni, abitante in via Beatrice D'Euse 45. I resti del nastro magnetico, sul quale era stato inciso il messaggio che aveva preceduto lo scoppio, sono stati ritrovati all'interno di un appartamento situato al terzo piano di una casa adiacente al commissariato. Il che chiaramente dice quanto potente fosse la carica di tritolo innescata sulla « 500 ».

Gli inquirenti ritengono che si tratti di oltre un milio di materiale esplosivo. Pezzi dell'auto sono stati ritrovati anche ad oltre cento metri di distanza. All'esplosione sono seguiti comprensibili segni di panico in tutta la zona circostante: fortunatamente non vi è stato alcun ferito.

L'agente di guardia davanti alla porta del commissariato ha fatto appena in tempo a vedere l'auto abbandonata sul passo carro, che subito l'attentato ha annunciato l'imminente esplosione ed a malapena è riuscito a porci in salvo.

Poco dopo l'attentato, come abbiamo detto, ad un giornale milanese è giunta una telefonata. « Siamo le brigate nere », ha esordito l'ignoto interlocutore. « L'attentato è opera nostra », ed ha subito riattaccato.

Gli inquirenti fanno tuttavia notare come analoghi attentati, verificatisi a Napoli, Roma e, il 6 marzo scorso, anche a Firenze, fossero stati rivendicati tutti dal Nap. Nel recente caso di Firenze, in particolare, lo scoppio era stato preceduto da un messaggio nel quale la frase « allontanatevi dalle finestre », aveva avuto come prologo un violento attacco alle organizzazioni sindacali, al Pci e, in subordine, al sistema capitalistico.

Un anno fa, un'auto carica di tritolo era stata ritrovata anche a Milano nei pressi del carcere di San Vittore. In quell'occasione, l'intervento della polizia era valso ad evitare l'esplosione.

Come si ricorderà, 24 ore prima dell'attentato di via Briscioni, un altro commissariato di polizia, quello di Porta Genova, era stato fatto segno ad un attentato. Alcuni sconosciuti avevano lanciato bottiglie incendiarie contro il portone. L'azione terroristica era stata in seguito rivendicata da una « organizzazione denominata « L'attentato » armata per il comunismo ».



MILANO — L'ingresso del commissariato davanti al quale era la « 500 » esplosa. SOPRA AL TITOLO: I resti dell'utilitaria

Trenta giovani fanno razzia in un supermercato a Milano

MILANO, 10. Ancora una teppistica azione « ammazzata » dalla pretesa motivazione dell'« esproprio proletario ». Ieri mattina una trentina di giovani hanno fatto razzia nel supermercato « GS » di Bresso e dopo essersi impossessati di vini selezionati, salumi e liquori e certi prodotti di marca hanno iniziato attraverso la radio interna gli acquisti ad uscire senza pagare la merce che avevano scelto.

Secondo una tecnica ormai sperimentata dai rapinatori di mestiere, gli « espropriatori », prima di darsi alla rapina strappano i fili del telefono. Il supermercato era affollato da centinaia di persone. Alcuni « espropriatori » si pugnavano spranghe di ferro o bastoni: tutti erano a volto scoperto. Hanno razzato merce per un valore di circa tre milioni e mezzo che hanno caricato su una « 500 » e su un furgone che attendevano all'esterno e su cui l'intero gruppo si è dileguato.

Continui allarmi, prima dell'alba, hanno fatto accorrere i vigili

Appiccato il fuoco a due magazzini della Standa a Torino: uno distrutto

Dalla nostra redazione

TORINO, 10. Questa notte, sono scoppiati, nel giro di appena un'ora, tre incendi, la cui natura sembra essere con tutta probabilità di origine dolosa. Sono andate a fuoco due filiali dei magazzini « Standa » ed un magazzino all'ingrosso di confezioni della zona del mercato di Porta Palazzo. Uno dei due magazzini Standa ha riportato danni ingentissimi.

Verso le 23.30 Giovanni Ferreri un panettiere che ha il forno nelle immediate vicinanze della « Standa » di Via Nizza 385 si è accorto che da fronte alle saracinesche del magazzino armeggiava un individuo. Dopo pochi minuti il panettiere ha visto alzarsi le fiamme. S'è adoperato per spegnerle insieme ad un suo aiutante. Quando sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri hanno constatato che tutto era perduto.

Poco dopo le tre i vigili del fuoco ricevono una telefonata dal proprietario di un bar che abita al terzo piano di Via Santa Chiara 3, nella zona di Porta Palazzo, che li avverte che il negozio di confezioni all'ingrosso di proprietà di Anna Maria Musorici al piano di sotto sta prendendo fuoco. L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha fatto sì che il negozio non andasse completamente distrutto. I danni ammontano comunque a diversi milioni. In questo caso, si tratterebbe dell'attentato al racket o di negoziati correnti della zona. Gli attentatori, finora sconosciuti, sono entrati da un cortile e dopo essere saliti su un bidone dell'immondizia hanno rotto una finestra che dà sul retro del magazzino e poi avere versato della benzina.

Una volta entrati nell'edificio, i vigili si sono accorti che l'incendio si era sviluppato sul retro. Qui sono state trovate finestre frantumate. E' quindi probabile che da qui sia stato lanciato il liquido infiammabile.

Al momento le indagini da parte dei vigili del fuoco per stabilire con sicurezza le cause dell'incendio sono ancora in corso: la testimonianza della signora Iolanda Badessa ed il ritrovamento dei vetri rotti escluderebbero che si tratti di incendio accidentale. Secondo l'opinione del dirigente dell'ufficio politico dott. Fiorello, i misteriosi incendi dei due magazzini Standa e del magazzino all'ingrosso di confezioni, per la probabilità dei teppisti, per il dirigente è da escludersi che dietro questi episodi vi sia un preciso disegno terroristico.

Luciano De Angeli

Gli inquirenti conoscerebbero i recapiti

Sono a Barcellona tutti i latitanti di piazza Fontana

I partecipanti alla riunione che mise a punto il piano degli attentati del '69 sarebbero stati fotografati da un agente del SID, accompagnatore di Rauti

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Sono tutti a Barcellona i latitanti coinvolti nel processo sulla strage di piazza Fontana. Abiterebbero tutti in una zona vicina alla città gli inquirenti ne conoscerebbero i recapiti. Questo singolare « clan » risulterebbe composto da Giovanni Biondo, con moglie e due figli, il primo nato in Italia e battezzato con un padrino di spicco, Franco Freda, e l'altro venuto dalla luce in Spagna; da Marco Balzani con la moglie Laura (il mandato di cattura nei suoi confronti venne spiccato dal giudice Tamburino per la « Rosa dei venti ») e da Stefano Delle Chiaie.

La maggior parte di questi personaggi, come si sa, si è resa uccel di bosco poco dopo l'attentato del 12 dicembre 1969. A questa riunione, nel corso della quale vennero fissate le linee della scorta terroristica sfociata nella strage del 12 dicembre, avrebbero partecipato Pino Rauti, con un accompagnatore che era un uomo del SID, Franco Freda, Biondo, Toniolo Balzani, Pozzan, Massimiliano Fuchini, Giovanni Ventura (lui per una nega), e stando ad alcune fonti, anche Eugenio Rizzato, incriminato sia per la « Rosa dei venti » che per la strage di via Fabbribraccati. Una bella compagnia, come si vede.

Tutti questi personaggi vennero fotografati dall'accompagnatore di Rauti. Sulla identità di questo personaggio si sa soltanto quello che Freda confidò, alcuni giorni dopo la riunione, a Marco Pozzan, e cioè che costui era uno del SID che li aveva tutti fotografati, soggiungendo: « Ormai siamo tutti incastati. Quello ci ha fotografati tutti ».

Sicuramente, oltre a Freda, anche Pozzan conosceva benissimo questo personaggio, ma non volle svelare il nome ai magistrati di Treviso, Stiz e Calogero. Il solo nome che fece fu quello di Rauti, avvenendo però il PM Piero Calogero, presente il suo difensore, che avrebbe ritrattato « la titola dell'incriminazione » e della sua famiglia « quella la cosa fosse giunta a conoscenza di terzi ». E difatti non appena la cosa, che esisteva, fu conosciuta, dovette essere comunicata a Rauti per essergli contestata. Pozzan, come aveva preannunciato, fece marcia indietro.

Giovanni Ventura, però, a distanza di anni, ritorna sull'argomento scottando l'orecchio a Pozzan: « Lo vedesti tu Rauti a Padova... fosti tu ad incontrarti con Rauti e che cosa ti disse? ». E che cosa disse, probabilmente, conosce l'identità dell'accompagnatore-fotografato, ma si limitò a porre la domanda, nell'ovvia speranza di ottenere una risposta precisa. Pozzan, invece, continua a tacere su questo argomento e, anzi, nella sua lettera conferma la ritrattazione, giudicando la Ventura « incredibile ».

Chi era, dunque, l'importante accompagnatore di Rauti? Pozzan, nell'interrogatorio reso a Calogero, disse che Rauti era giunto « in compagnia di una persona che si qualificò, anzi venne presentata da Rauti come un pubblicoista che aveva una quarantina di anni... Escludo che fosse venuto ». Successivamente Freddo ha precisato che si trattava di uno del SID.

L'accompagnatore di Rauti non doveva svolgere un ruolo secondario nei segreti. Con un po' di buona volontà, quindi, gli attuali dirigenti del Servizio di Stato potrebbero giungere, se lo volessero, a distruggere questa matassa. Intanto potrebbero dire chi, oltre Guido Giannettini, teneva i contatti, per conto del SID, con la cellula eversiva di Franco Freda.

Anche sulla questione delle fotografie non è pensabile che settori importanti del SID non ne sapessero nulla. Sicuramente non si trattò di una iniziativa personale. Quell'uomo del SID che scattò le fotografie lo fece perché doveva farlo, perché era un suo compito di servizio. Proprio per questo, saremmo pronti a scommettere che quelle foto non sono state distrutte. Certo, non sarà facile trovarle perché il SID non è l'archivio di Stato. Ma da qualche parte e sempre possibile trovarle.

Ne sanno qualcosa, per esempio, gli ex titolari dell'Ufficio D? Ne sanno qualcosa gli ex capi del SID, ammiraglio Henke e generale Mirelli?

Certo, sappiamo che anche all'interno del SID esistevano diverse correnti. Gli esponenti cruciali fra i generali Mirelli e Maletti sono ancora sotto gli occhi di tutti e non è escluso che questa « rivalità » sia destinata a farsi aspramente a nuovi aspri scontri. Pur sollecitata da Giovanni Ventura, anche la risposta di Pozzan, probabilmente, si inserisce in questo quadro. In ogni caso, la storia del passaporto consegnato a Pozzan con il falso nome di Mario Zambelli ha messo a nudo, fornendo ai magistrati di Catanzaro un riscontro obiettivo, le gravi complici del SID.

Fermiamoci allora, per un momento, la nostra attenzione su questo torbido capitolo della storia. A fornire il passaporto a Pozzan sono stati il capitano Antonio La Bruna e il generale Giannettini. Lo hanno fornito a lui soltanto oppure anche a tutti gli altri latitanti di cui abbiamo fornito l'elenco?

Crack Sindona: Carli vuole essere ascoltato

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Dopo neanche una settimana, i giudici di banca rotta e truffa e aggiustaggio in quanto amministratori del Banco di Roma, l'Istituto finanziario controllato dalla DC dal quale venne fatto partire il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari a Sindona nel luglio 1974, malgrado fossero già note le sue difficoltà, il finanziamento, operato estero su estero quasi ad evitare ogni controllo dell'Ufficio italiano cambi e della « Banca d'Italia » tentò di pompare ingenti quantità di denaro fresco (in un momento in cui questo veniva negato perfino agli imprenditori che lo richiedevano per la crisi del petrolio) nella sua spericolata manovra.

La richiesta di Carli giunse dopo gli interrogatori di Venezia. I giudici e Barone indicano a loro volta di banca rotta e truffa e aggiustaggio in quanto amministratori del Banco di Roma, l'Istituto finanziario controllato dalla DC dal quale venne fatto partire il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari a Sindona nel luglio 1974, malgrado fossero già note le sue difficoltà, il finanziamento, operato estero su estero quasi ad evitare ogni controllo dell'Ufficio italiano cambi e della « Banca d'Italia » tentò di pompare ingenti quantità di denaro fresco (in un momento in cui questo veniva negato perfino agli imprenditori che lo richiedevano per la crisi del petrolio) nella sua spericolata manovra.

La richiesta di Carli giunse dopo gli interrogatori di Venezia. I giudici e Barone indicano a loro volta di banca rotta e truffa e aggiustaggio in quanto amministratori del Banco di Roma, l'Istituto finanziario controllato dalla DC dal quale venne fatto partire il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari a Sindona nel luglio 1974, malgrado fossero già note le sue difficoltà, il finanziamento, operato estero su estero quasi ad evitare ogni controllo dell'Ufficio italiano cambi e della « Banca d'Italia » tentò di pompare ingenti quantità di denaro fresco (in un momento in cui questo veniva negato perfino agli imprenditori che lo richiedevano per la crisi del petrolio) nella sua spericolata manovra.

Incredibile in una terza media a Jesolo

RAGAZZO SEDICENNE ARRESTATO PERCHÈ DISCOLO A SCUOLA

Su denuncia di un professore che lo accusa di minacce — Rinchiuso nelle carceri minori di Treviso — Figlio di una ragazza-madre

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 10.

Non si sa se per ripicca, per paura, o per dimostrare che il professore è l'autorità. Sta di fatto che un ragazzo « strafottente » della terza media « Michelangelo » di Jesolo, è finito, su mandato di cattura del pretore Del Pino della località balneare veneziana, alle carceri minori di Treviso.

Il ragazzo si chiama Renato P., ha sedici anni; è figlio di una ragazza-madre e, probabilmente, ha alle spalle, una storia difficile che turba la sua adolescenza. Il fatto è che il ragazzo viene prelevato nottetempo dalla sua abitazione e trasferito direttamente, come un inquilino criminale, alle carceri minori di Treviso. Il fatto ha dell'incredibile. Né vale a spiegare l'episodio il clima che esiste nella scuola e tra i professori, che a quanto pare — sono divisi in due: da una parte i conservatori che arrivano a denunciare gli alunni; dall'altra, coloro che alla repressione contrappongono (come dichiarano alcuni genitori) un sistema di troppo « permissivo » e « sgarbatissimo », con testate, rincarando la dose in classe, di fronte a tutti i compagni. Poi, gli somministra tre giorni di sospensione e lo fa accompagnare a casa dal bidello.

Ritornando all'ordine, le lezioni continuano fino allo scendere dell'ora. Il professor Alcaro esce e si avvia alla propria macchina. Qui lo aspetta però Renato P., il quale lo avverte che la casa non l'ha lasciata e che sembra « forse » una spavalderia giovanile, ma il professor Alcaro crede di essere minacciato, monta in macchina e va difilato dal pretore a sporgere denuncia. Dopo tre giorni, il ragazzo viene prelevato nottetempo dalla sua abitazione e trasferito direttamente, come un inquilino criminale, alle carceri minori di Treviso.

Il fatto ha dell'incredibile. Né vale a spiegare l'episodio il clima che esiste nella scuola e tra i professori, che a quanto pare — sono divisi in due: da una parte i conservatori che arrivano a denunciare gli alunni; dall'altra, coloro che alla repressione contrappongono (come dichiarano alcuni genitori) un sistema di troppo « permissivo » e « sgarbatissimo », con testate, rincarando la dose in classe, di fronte a tutti i compagni. Poi, gli somministra tre giorni di sospensione e lo fa accompagnare a casa dal bidello.

Il fatto ha dell'incredibile. Né vale a spiegare l'episodio il clima che esiste nella scuola e tra i professori, che a quanto pare — sono divisi in due: da una parte i conservatori che arrivano a denunciare gli alunni; dall'altra, coloro che alla repressione contrappongono (come dichiarano alcuni genitori) un sistema di troppo « permissivo » e « sgarbatissimo », con testate, rincarando la dose in classe, di fronte a tutti i compagni. Poi, gli somministra tre giorni di sospensione e lo fa accompagnare a casa dal bidello.

Dai giudici di Catanzaro

Scarcerazione negata a Maletti e La Bruna

CATANZARO, 10. Il giudice istruttore di Catanzaro, Miglione, che conduce l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, ha rigettato l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori del generale Maletti e del capitano La Bruna, i due ufficiali del SID in carcere perché accusati di aver fatto espatriare clandestinamente neofascisti implicati nella strage. La decisione del giudice istruttore, adottata su un parere conforme del pubblico ministero Lombardi, viene motivata con la « gravità » dei reati e con il fatto che, finora, nulla è cambiato nella posizione degli imputati, che perché costoro, come si ricorderà, si rifiutano di rispondere alle domande dei giudici, almeno relativamente alle questioni più importanti poste a base dell'accusa. Ora, probabilmente, su richiesta dei difensori, l'istanza verrà ripresentata presso la sezione istruttoria della Corte d'appello di Catanzaro.

ULTIMISSIME OSCAR

Daniel DeFoe
LA VITA E LE AVVENTURE DI ROBINSON CRUSOE
A cura di Lodovico Terzi. Lire 2500
Oscar Classici. Su licenza della Adelphi edizioni.

Marino Moretti
ANNA DEGLI ELEFANTI
Introduzione di Claudio Marabini. Lire 1500.

Ercole Patti
GIOVANNINO
Introduzione di Claudio Marabini. Lire 1300.

in prima assoluta negli OSCAR

Giacomo Casanova
STORIA DELLA MIA FUGA DAI PIOMBI
Traduzione, introduzione e note di Piero Chiara. Lire 1200.

PER CONOSCERE SANT'AGOSTINO
Un'antologia delle opere a cura di Fernando Vittorino Joannes. Lire 1800.

Raffaele Carri
POESIE SCELTE
A cura di Giuliano Gramigna. Lire 1300. Oscar Poesia.

Johnny Hart
IL LIBRO MAGICO DI B.C.
Traduzione di Ranieri Carano. Lire 950. Oscar Cartoons.

Maurice Flurent
L'ARTE DEL GIARDINAGGIO
Traduzione di M. Credazzi Salvi. Edizione italiana a cura di Gigliola Magnini. Lire 1300. Oscar Casa.

negli OSCAR c'è
MONDADORI

Gli emendamenti del governo stravolgono il testo elaborato dal comitato ristretto del Parlamento

Assistenza: la DC ripropone enti burocratici

Dopo tre anni dall'inizio del dibattito parlamentare sulla riforma dell'assistenza, il governo è intervenuto alle commissioni Affari costituzionali e Interni della Camera, riuniti congiuntamente, presentando un così detto testo « raffronto », che di fatto sovrascrive quasi tutto il paziente lavoro di elaborazione compiuto dai deputati nel corso di 22 mesi.

Il modo garbato con cui si è presentato il ministro Cossiga alla riunione delle due commissioni, la sua dichiarazione, a nome del governo, nella sua colloquio di consenso a prendere come testo base quello elaborato dal comitato ristretto salvo a proporre, perfezionamenti tecnici alla legge e il suo ricordo con la legge n. 382 riguardante le « norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione », poteva far pensare che finalmente il governo si fosse deciso a dare un contributo positivo al varo della riforma assistenziale. Anche se da alcuni dichiarazioni del ministro Cossiga trasparivano ancora preoccupanti posizioni circa la esclusione di alcune funzioni da trasferire alle Regioni, il ruolo dei Comuni e alcune incertezze sullo scioglimento degli enti na-

zionali di assistenza, l'intenzione non pareva essere quella di opporre ulteriori ostacoli alla riforma, abbiamo comunque aspettato di conoscere gli emendamenti del governo prima di esprimere un giudizio.

Mercoledì scorso i membri delle due commissioni comuniste hanno ricevuto gli emendamenti governativi annunciati. Dal punto di vista della tecnica legislativa, le proposte non sono che essere accettabili, ma l'impianto complessivo degli emendamenti governativi, il loro contenuto sia per quanto riguarda la concezione culturale dell'assistenza che per quanto riguarda la struttura delle istituzioni, presentano non come un testo « a raffronto », ma come un testo alternativo a quello elaborato dal comitato ristretto.

In questa occasione non posso ovviamente commentare i 16 articoli presentati dal governo, mi limiterò solo ad esprimere alcune valutazioni su quelli che mi sembrano più stridenti. In primo luogo, il contrasto non solo con le posizioni espresse dai comunisti, ma con quelle espresse dalla stessa D.C. nel corso di questi tre anni di lavoro parlamentare. Uno dei relatori del ruolo dei Comuni e alcune incertezze sullo scioglimento degli enti na-

magnano (D.C.) presentando la sintesi dei lavori del comitato ristretto aveva dichiarato che l'orientamento era quello di « Assicurare ad ogni livello, ma soprattutto al livello di base, una gestione sociale dell'assistenza, eliminando ogni forma amministrativa e burocratica di erogazione delle prestazioni ». Il testo elaborato, infatti, prevedeva una rivisitazione del ruolo dei Comuni e nuove forme di partecipazione decentrata e democratica alla gestione dei servizi.

Appare quindi quanto mai grave la posizione espressa dal governo in un emendamento che prevede l'istituzione di migliaia di nuovi enti territoriali « aventi autonomia gestionale amministrativa e patrimoniale », gestiti da un apposito comitato amministrativo nominato dal Consiglio comunale; i cui programmi dovrebbero essere approvati dal Comune e gli atti contabili sottoposti al controllo di merito degli organi regionali come qualsiasi ente territoriale. Con buona pace del comitato ristretto e dell'on. Cossiga, che aveva sostenuto l'eliminazione di ogni funzione amministrativa e burocratica. Così che una riforma che si presentava come un'occasione preziosa per rivalu-

are il ruolo dei Comuni: rischia di trasformarsi in un ennesimo attacco del potere centrale al sistema costituzionale delle autonomie.

Il fatto è tanto più grave se si pensa che la presentazione di questo emendamento da parte del governo è avvenuta contemporaneamente al voto positivo espresso dall'aula di Montecitorio alla legge sul decentramento comunale che prevede non solo l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali (o di quartiere), ma prevede altresì che il regolamento comunale possa delegare ai consigli circoscrizionali i medesimi « funzioni deliberanti nella gestione dei beni e dei servizi destinati ad attività sanitarie, assistenziali, scolastiche, culturali, ecc. ».

Un'altra posizione preoccupante espressa dal governo è quella relativa allo scioglimento degli enti pubblici nazionali e interregionali e a quelli relativi al finanziamento della legge che prevedeva il trasferimento di patrimoni e di fondi alle Regioni. Lo scioglimento è stato motivato con l'opportunità politica di provvedere « alla eventuale » soppressione degli enti pubblici attraverso i decreti delegati in via di

elaborazione sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (legge 382). Per il modo e i tempi usati nell'elaborazione del testo del comitato ristretto (22 mesi di convocazioni e disdetta) non non ci siamo mai nascosti che essendo intervenute nel frattempo tre leggi dello stato collegate con la materia esaminata (legge 382 citata, parastato, riordinamento carcerario con l'istituzione di servizi sociali territoriali) era necessario un raccordo fra la legge di riforma assistenziale e le altre.

Ma quando anche il governo tenesse fede ai tempi e ai contenuti di quelle leggi — il che sembra improbabile visto che a un anno di distanza dal parastato, il governo non ha ancora provveduto a sciogliere nessun ente pubblico — le posizioni del governo sono ancora più incoerenti: il testo della legge sul decentramento regionale prevedono solo il trasferimento di funzioni di patrimonio e di personale degli enti nazionali alle Regioni e non lo scioglimento degli enti nazionali medesimi, per evitare che gli enti si inventino poi dei nuovi compiti pur di sopravvivere, sarebbe opportuno riaccordarsi i decreti di trasferimen-

to alle Regioni, dimostrando immediatamente una chiara volontà politica di giungere anche attraverso la legge di riforma dell'assistenza alla moralizzazione della vita pubblica, all'eliminazione delle duplicazioni, degli interventi, assennati, a risparmio sugli sprechi.

Mercoledì prossimo senza indugi, ma con fermezza, il gruppo parlamentare comunista si presenterà di nuovo alle due commissioni della Camera, disposto a riproporre la legge di riforma assistenziale e le altre.

Ma quando anche il governo tenesse fede ai tempi e ai contenuti di quelle leggi — il che sembra improbabile visto che a un anno di distanza dal parastato, il governo non ha ancora provveduto a sciogliere nessun ente pubblico — le posizioni del governo sono ancora più incoerenti: il testo della legge sul decentramento regionale prevedono solo il trasferimento di funzioni di patrimonio e di personale degli enti nazionali alle Regioni e non lo scioglimento degli enti nazionali medesimi, per evitare che gli enti si inventino poi dei nuovi compiti pur di sopravvivere, sarebbe opportuno riaccordarsi i decreti di trasferimen-

Adriana Lodi

Ibbo Paolucci